

Carlotta Angeloni

ROMA Per ora Johannesburg, che prende il via oggi, è solo il vertice delle cifre e dei programmi. Michiati ai nomi dei più importanti leader della terra, quelli che ci saranno e quelli che, forse, no. Sicuri Blair, Prodi, Chirac, Colin Powell per gli Usa, e i meno noti Cardoso e Fox, rispettivamente per Brasile e Messico.

E ancora: il premier cinese Zhu Rongji, il premier Koizumi per il Giappone, Matteoli e Maroni per l'Italia. Ma per dovere di globalizzazione, in tutto i capi di stato e di governo saranno più di 100, che arriveranno solo il 2 settembre, due giorni prima della fine.

Li precederanno invece 60000 delegati di ben 200 paesi, impegnati da subito e a porte chiuse, a definire un programma di azione e di dichiarazioni politiche. Programmi appunto, con cui iniziare a discutere di sviluppo sostenibile, termine cui ci si dovrà abituare, di uno sviluppo cioè che con difficile equilibrio fra interessi e bisogni, dovrà soddisfare le necessità del presente, senza compromettere la capacità di future generazioni. In ballo, semplicemente, per chi vuole capirlo, la sopravvivenza del pianeta e di tutti noi.

Così il canovaccio del summit ha in testa la lotta all'emergenza acqua, poi all'inquinamento e all'effetto serra, alla desertificazione e alla deforestazione e, quindi, allo sradicamento della povertà.

Su questi temi ieri, durante l'angelus nel cortile del palazzo di Castelgandolfo, ha espresso ancora le sue preoccupazioni anche Papa Giovanni Paolo II, chiedendo ai potenti presenti l'impegno per uno sviluppo che tenga conto di «pace, giustizia e salvaguardia del creato» che, «in un mondo sempre più interdipendente» aggiunge «non possono che essere frutto dell'impegno di tutti nel perseguire insieme il bene comune», perché «gli uomini sono posti da Dio come amministratori della terra, per amministrarla e custodirla».

Mentre si moltiplicano anche gli interventi di persone comuni come Paul Coleman, 47 anni, cittadino britannico, noto come il marciatore della libertà. Settecento chilometri a piedi per piantare un ulivo in un sobborgo di Johannesburg. «Bisogna agire al più presto possibile per cercare di salvare il pianeta. Le Ngo devono continuare a impegnarsi nonostante tutto».

Anche se il clima nella città sudafricana, da dove in questi giorni sono spariti mendicanti e venditori ambulanti, non sembra dei più favorevoli. Due i feriti provocati da una granata della polizia negli scontri di sabato con 500 dimostranti, mentre le forze dell'ordine hanno autorizzato solo otto manifestazioni per l'intera durata del vertice.

In un Sudafrica interessato di-

Nitin Disai, segretario generale del summit: intesa sugli obiettivi, disaccordo sulle strategie utili a raggiungerli



“ Dei maggiori paesi solo gli Stati Uniti e forse l'Italia non saranno rappresentati a Johannesburg da un capo di Stato o di governo ”



Ufficialmente i lavori iniziano quest'oggi. Nella città sudafricana 60 mila delegati di 200 paesi. Emergenza idrica, ed effetto serra tra i temi in discussione



# Via al vertice per il diritto ad aria e acqua

Anche Papa Wojtyla chiede impegni per uno sviluppo che «salvaguardi il creato»

## Il summit di Johannesburg

### I TEMI PRINCIPALI

- riduzione dell'emissione di inquinanti
- cambiamenti climatici e siccità
- deforestazione
- carenza di acqua potabile
- salvaguardia della biodiversità
- manca di terra coltivabile



### COSTI E SICUREZZA

- costo dell'evento: 50 mln di euro (pagati dal governo sudafricano)
- 43.000 stanze di albergo prenotate

### I PARTECIPANTI

- centinaia di leader di tutto il mondo
- 60.000 delegati provenienti da 200 Paesi diversi
- assente Bush, in forse Berlusconi
- Colin Powell guiderà la delegazione USA
- sicura la presenza di Blair e Chirac

### L'IMPEGNO "ITALIANO"

- 200 bus ecologici in servizio
- 27.000 i poliziotti in servizio per tutta la durata del summit
- investimenti privati, garantiti dallo Stato, per 30 miliardi di euro per la realizzazione di progetti nei settori dell'energia, dei trasporti e delle foreste
- miglioramento fino al 50% dell'efficienza delle centrali elettriche a gasolio

### GLI IMPEGNI DEL 1992 ...

- Nessun aumento delle emissioni di inquinanti tra il 1992 ed il 2002
- Stanziamiento annuo di 600 mld di dollari per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 21\*

### ... LA REALTÀ DEL 2002

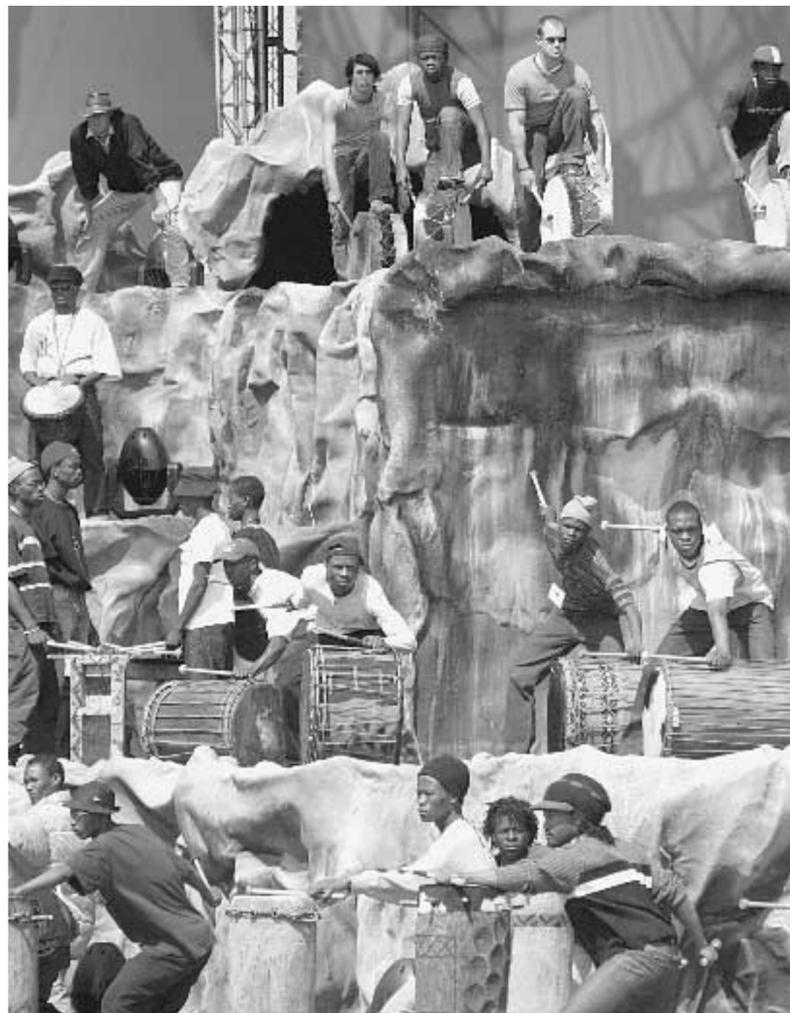
- Le emissioni di inquinanti sono aumentate del 10% negli ultimi 10 anni
- Gli aiuti nel 2000 ammontano a 53 miliardi di dollari USA

\* documento sulle misure da adottare per salvare la Terra ratificato a Rio de Janeiro

ANSA-CENTIMETRI

## Parte? Berlusconi decide oggi O forse ancora no

ROMA L'ultimo dubbio sulla partecipazione o meno del premier italiano Silvio Berlusconi al vertice di Johannesburg dovrebbe essere sciolto oggi. Il condizionale è d'obbligo, vista la ridda di voci che si sono succedute in questi giorni. Ultima quella del Corriere della Sera, che ieri dava per sicura la presenza del primo ministro italiano in Sudafrica. Una certezza immediatamente smorzata da una dichiarazione del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, che in mattinata fa sapere: «Entro questa sera avremo la bozza del documento finale, per primo la riceverà il presidente del Consiglio, e su quella base deciderà se andare a Johannesburg o meno». A ieri, dunque, vigilia dell'apertura ufficiale del vertice sudafricano, l'unica cosa certa è che l'intervento di Berlusconi, previsto per il 2 settembre, è ancora in calendario. Nessuno l'ha smentito, precisa Mantica, che però sottolinea anche altre due cose: primo, che il premier ha detto che andrà soltanto se il documento finale avrà «senso»; secondo, che da Johannesburg, dove è già arrivata parte della delegazione italiana, arrivano «notizie certamente non entusiasmanti» al riguardo. Tirando le somme? Si potrebbe pensare che nonostante tutto Berlusconi finirà per cedere alle pressioni provenienti da più parti (anche da suoi stretti consiglieri e collaboratori) e decida di andare. Ma non c'è certo da scommetterci. Né che quanto dirà oggi il premier (sempre che dica qualcosa al riguardo) sia la parola definitiva da qui al 2 settembre.



Batteristi sudafricani preparano la cerimonia di benvenuto a Johannesburg

## diario del vertice

# C'È CHI SI PREPARA A UN FALLIMENTO. INTANTO, IL SUDAFRICA HA GIÀ VINTO

Valerio Calzolaio

JOHANNESBURG Tutto è pronto. Oggi si parte. La cerimonia ufficiale d'apertura della conferenza, qui a Johannesburg, è prevista stamattina alle dieci: le formalità, l'adozione formale delle procedure, delle regole, del calendario. Poi sono previste sei sessioni plenarie sui vari argomenti del piano d'azione, incontri e tavole rotonde fino al dibattito finale fra capi di stato e di governo, dal 2 al 4 settembre.

Il negoziato informale ricominciato giovedì (e continuato anche ieri mattina) non è andato bene. Le parentesi, cioè i punti di disaccordo, restano quasi tutti. I giornali locali cominciano a parlare di possibile fallimento. Non credo. Ad un testo finale si arriverà: il fatto è che comunque non sarà né una svolta né una novità.

Ieri sera si è svolta la cerimonia d'apertura, nella grande area verde del villaggio Ubuntu, collegato al quartiere Sandton, dove batte il cuore governativo del vertice. Johannesburg è Joburg ormai. Stava cambiando. Non sarà più la stessa. Mettono alberi per la via della vecchia Soweto, aprono musei (1 mille episodi della storia dell'apartheid), formano guide, garantiscono praticamente l'assenza di criminalità, ripensano (o pensano per la prima volta) alla gestione dei rifiuti e degli scarichi fognari.

La scelta dell'Onu aiuta a rendere centrale per il mondo la vita di una città che non esisteva centoventi anni fa, che non ospita nessun organo costituzionale (governo e ministri, parlamento, corte costituzionale), che non è bella e ha sempre avuto in prevalenza un esercito industriale (e minerario) di riserva. Ora l'area metropolitana amministrativa ha almeno 7 milioni di abitanti (terza città d'Africa, la prima tra breve), Soweto e i suoi quattro milioni di neri ne fa parte (a sud), come Sandton e i suoi pochi ricchi (a nord). La scommessa nuova del Sudafrica democratico si giocherà qui. Questa conferenza forse contribuirà a farla vincere.

In realtà il vertice «civile» è iniziato da una settimana. Centri commerciali e sale convegni sono pieni, alberghi e musei iniziano una vicenda prima non conosciuta, lo sviluppo sostenibile si discute e verifica e sperimenta altrove, rispetto alla conferenza ufficiale. Non a caso il Presidente Mbeki ha aperto prima il forum di Ngo ed associazioni, l'altra sera. Non a caso gli organi di informazione seguiranno tutti il convegno degli enti locali, poi quello dei parlamentari (giovedì e venerdì), i dibattiti con la personalità dell'ecologismo. Ieri mattina c'era Vandana Shiva e tanta gente a sentirla. Noi stessi (ormai sono una decina i parlamentari italiani arrivati) cerchiamo di non farci prendere da una dinamica negoziale, dove da anni prevale una burocrazia autoreferenziale.

Ieri pomeriggio sono tornato a Soweto. In pochi mesi hanno aperto al pubblico la struttura dedicata al ragazzo dodicenne ucciso nel giugno 1976, la casa natale di Mandela, e rilanciato l'enorme ospedale «Bara» intitolato a Hani. In sei anni ho visto migliaia di nuove case in muratura. La transizione vera, dall'oppressione e dalla povertà, è lenta, complicata, contraddittoria. Vale la pena esserci. E degli scontri che rimbombano nelle tv europee non c'è traccia. Cielo sereno, caldo gradevole (un anticipo di primavera), fa ancora notte abbastanza tardi. È il vantaggio del Sudafrica: stesso fuso orario a stagioni invertite.

Piero Fassino

## Ad Amina solidarietà di Obasanjo

Un primo segnale, piccolo ma importantissimo, per salvare la vita di Amina Lawal è arrivato ieri dal presidente della Nigeria, Olusegun Obasanjo, che ha espresso la sua simpatia per la giovane madre condannata alla lapidazione per adulterio da un tribunale islamico nel nord del Paese. Il capo dello stato non ha annunciato alcuna misura concreta per aiutare la donna a sfuggire alla condanna. Mentre prosegue la mobilitazione in tutto il mondo, questa è la prima reazione pubblica di Obasanjo - che è cristiano - alla vicenda da quando la sentenza è stata confermata dalla corte d'appello islamica di Funtua, nello stato musulmano di Katsina, il 19 agosto scorso. Durante una cena organizzata per la stampa, Obasanjo ha detto di essere fiducioso che la condanna a morte sarà annullata dal prossimo grado di giudizio, senza tuttavia escludere un esito diverso. «Non ho alcun timore per la sua vita, ma se ella morisse, piangerei per me, piangerei per la sua famiglia, piangerei per la Nigeria», ha detto il presidente. Finora il governo si è limitato a inviare un osservatore per assistere il collegio di difesa di Amina.

## segue dalla prima

## Non è ammesso fare l'Amleto

E anche stili di vita e gerarchie di valori. Sono questi i temi che sfidano anche la sinistra, i cui valori di libertà, eguaglianza, giustizia sociale e rispetto della dignità umana devono essere fatti vivere nei nuovi orizzonti della dimensione globale. Tanto più di fronte ai rischi che, dopo l'11 settembre, incombono su un mondo incapace fino ad oggi di prosciugare le paludi dell'odio e di scongiurare lo spettro di nuove guerre e nuovi conflitti. S'impone dunque sempre di più la necessità di una strategia capace di dare alla globalizzazione qualità civile e sociale, facendo sì che alla dimensione globale dei mercati e degli scambi corrisponda anche la globalizzazione dei diritti e delle

opportunità. È questa la frontiera di un nuovo internazionalismo.

E in ogni caso sono scelte da cui l'Italia non può stare fuori. Non può perché è il quinto paese industriale di questo pianeta, e condivide dunque con le altre nazioni forti la responsabilità di non rinchiudersi nell'egoismo della ricchezza. Non può per ciò che rappresenta nella storia della civilizzazione umana l'Italia, che detiene quasi metà del patrimonio artistico mondiale. Non può per il contributo di civiltà e di progresso che, nel corso di più di un secolo, milioni di italiani e di loro discendenti hanno dato con sudore, coraggio e dignità allo sviluppo di nazioni - dall'Argentina al Sudafrica, dall'Australia agli Stati Uniti - in ogni continente. Non può perché anche il nostro paese è chiamato ad un utilizzo delle risorse e del territorio coerenti con obiettivi di riequilibrio e di diversa qualità dello sviluppo. Non può soprattutto perché in

un mondo sempre più unico e interdipendente nessuna nazione - neanche l'Italia - può pensare il proprio futuro e il proprio destino in modo autarchico e solitario.

Per queste ragioni è sconcertante che il Presidente del Consiglio - che per altro è anche il Ministro degli Esteri - abbia anche solo pensato di poter essere assente a Johannesburg, esponendo l'Italia ad una brutta figura e offrendo l'immagine di un paese - quale non siamo - egoista, sordo e inconsapevole. E vogliamo sperare che, ancorché tardiva e presa sotto la pressione di molti, la decisione di recarsi in Sudafrica sia confermata da parte di Berlusconi. E anzi chiediamo al governo italiano di assumere li quegli impegni e quelle responsabilità indispensabili a costruire un futuro nel quale nessun uomo e nessuna donna del nostro pianeta sia costretto a maledire il giorno in cui è nato.